

>IL SAGGIO

Szyborska, le poesie che ci lasciano sotto un lampione

Laura Montanari

LA volta che davanti al duomo di Siena la poetessa polacca Wislawa Szyborska disse: «Questo non merita la fine del mondo». Le altre volte che attraversava non curante chiese e sale andando dritta all'opera d'arte che le interessava e che poteva essere un Lorenzetti o un Ghirlandaio. Era come la sua poesia: «prossima al concreto e al condivisibile, non pretende nessuna specifica competenza» scrive Giovanna Tomassucci che con Donatella Bremer è la curatrice di "Szyborska, la gioia di leggere" edito da Pisa University Press e dedicato alla poetessa polacca che proprio all'ateneo pisano è intervenuta a un convegno nel 2007.

Le due docenti - Tomassucci di Letteratura Polacca, Bremer di Lingua tedesca - hanno messo insieme gli interventi di lettori, critici e poeti per raccontare da diversi punti di vista chi è stata il premio Nobel per la letteratura

nel 1996. «I lettori della Dickinson rimanevano spesso nel buio a decifrare fiori e oggetti - si legge nell'analisi di Alba Donati, scrittrice e poetessa -, i lettori della Szyborska invece rimangono alla luce di un lampione in mezzo a un incrocio dove le indicazioni portano lì, ma anche di là, sopra ma anche sotto. Lei sotto il lampione sorride come nella foto col cappellino, con la mano davanti alla bocca nell'atteggiamento di una che l'ha fatta grossa. Ha fatto un

grande casino, ha smontato tutto e ride. E noi ci incamminiamo nei passati che non sono accaduti, nei futuri che vorremmo volentieri perdere, nei presenti afflitti da dubbi feroci, ci incamminiamo e ci incamminiamo». Così viene in mente una poesia (citata per altro in "Sagge Tautologie" di Giovanna Tomassucci), Atlantide: «Sono esistiti oppure no./ Su un'isola o non su un'isola./ L'oceano o non l'oceano/ li inghiottì oppure no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SZYBORSKA, LA GIOIA DI LEGGERE
a cura di Bremer e Tomassucci
PISA UNIVERSITY PRESS, PP. 155, EURO 15

